

Più impegno per lo sport nella scuola

Autor(en): **Regolatti, Redio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **35 (1978)**

Heft 10

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000648>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Più impegno per lo sport nella scuola

Redio Regolatti

La scuola, soprattutto in questi ultimi anni, è stata spesso chiamata sul banco degli accusati per situazioni e fatti che in questa sede non è nostro compito esaminare. Si è potuto purtroppo mettere in evidenza nei vari settori ingranaggi che non funzionavano e che funzionavano poco e male: i rimedi sono risultati talvolta difficili o si sono rivelati semplici palliativi. Come dire che non sempre se n'è intuita la giusta terapia. Anche l'insegnamento della ginnastica non sembra sfuggire a questa breve premessa. I capi d'imputazione, in questo caso come in altri, sono molteplici e diversi per natura e sostanza. E dalle critiche mosse risulta appunto che il problema dello sport nella scuola, sicuramente non nuovo ma di evidente attualità, soprattutto per la pochezza dei risultati che lo sport ticinese in genere è in grado attualmente di offrire, merita un più attento esame e una più approfondita meditazione.

Il discorso è però vasto e complesso, per cui è autentica presunzione credere di risolverlo e liquidarlo in un articolo. È tuttavia possibile esprimere qualche considerazione, buttar giù qualche appunto alla buona, con la speranza che esso serva eventualmente da spunto per osservazioni che altri meglio potranno fare.

Sappiamo che, premettendo doti naturali e un ambiente favorevole, la preparazione fisica, se ben diretta, può dare a un giovane la massima efficienza. Ed è altrettanto chiaro che è proprio la scuola l'ambiente che meglio può sviluppare un'abitudine psicologica e naturale all'attività fisica. La quale scuola, nei primi anni soprattutto, deve idealmente continuare un processo di formazione e preparazione che l'adolescente ha acquisito o avrebbe dovuto acquisire dall'ambiente che gli sta attorno.

Nelle elementari generalmente l'insegnamento della ginnastica non è però affidato a personale specializzato. In questo caso non è soltanto la preparazione specifica che fa difetto, quanto la possibilità di offrire un insegnamento continuo, solido nella struttura e valido nelle motivazioni. In altre parole, nel momento in cui il ragazzo ha bisogno di una guida tecnica che lo avvii alla conoscenza e alla pratica degli sport e che lo aiuti a sviluppare un'azione educativa, intesa come educazione neuromuscolare, come acquisizione di nuovi automatismi, come affinamento della destrezza e degli equilibri, la scuola lo affida a un docente generico, magari nemmeno interessato alla pratica della ginnastica.

Può darsi che in rapporto ad altri Paesi il nostro dedichi poche ore a questa pratica. Può darsi ancora che le 3 ore settimanali siano appena sufficienti e non lo siano del tutto. Occorrerà intanto chiedersi se lo spazio destinato sia il risultato di una valutazione pedagogica o la constata-

tazione pura e semplice che fare di più, alla luce delle attuali condizioni e delle contingenze pratiche, sia pressoché impossibile.

Occorre a ogni modo rilevare che da qualche anno a questa parte in fatto di attrezzature e disponibilità generali da noi si sono compiuti grossi passi in avanti. La ristrutturazione dell'intero settore, affidato a persone indubbiamente competenti, ha permesso di recuperare una parte del terreno perso. Evidentemente il problema non può fermarsi a queste considerazioni. Convinzione di chi scrive (e può sbagliare) e che le ore di educazione fisica, nel campo che ci concerne, devono preparare ed educare al gusto per l'attività sportiva: devono cioè sviluppare una progressione razionale del grado di apprendimento in rapporto alle possibilità di ciascuno e in base ai programmi che si intendono svolgere. Questa educazione può portare alla pratica di una disciplina in funzione agonistica: ma è altrettanto logico che la fase della competizione, da un punto di vista scolastico, deve essere considerata non certo un fine quanto un naturale concludersi dell'apprendimento stesso.

Ammesso che le nostre finalità non siano quindi di tipo agonistico, che non considerino il successo superiore a qualsiasi altra ambizione nazionale e non vogliano fare della ginnastica nella scuola un trampolino di lancio per il conseguimento di risultati di prestigio, occorre sapere in che condizioni ci si trova a far lezione. Il problema delle attrezzature è parecchio delicato. Non bastano certo le poche palestre recentemente costruite per risolvere una situazione che è vecchia di anni. Paghiamo oggi il prezzo di un'inerzia che ha caratterizzato una buona serie di lustri nel nostro passato politico. Probabilmente la scarsa motivazione per un settore che sembra diventato importante solo adesso e l'altrettanto scarsa considerazione in cui è stata tenuta l'educazione fisica hanno fatto abbondantemente il resto.

Non disponiamo in genere, per rimanere nell'ambito cantonale, di centri sportivi grazie ai quali si possono praticare, oltre i preliminari d'assieme, quelle discipline che consideriamo nazionali e alle quali di norma in ogni Stato ci si ispira. Siamo stati carenti soprattutto da un punto di vista politico, proprio per mancanza di volontà e di programmazione a livello direttivo.

In altri Paesi lo sport scolastico ha un posto di assoluta importanza: in certi Stati l'industria sportiva ne ha addirittura modificato il concetto, cosicché i ragazzi vengono iniziati a una disciplina con il chiaro intento di fare di essi i campioni di domani. Si lavora cioè con un obiettivo preciso, il risultato tout court, frutto non

certo di improvvisazione o di circostanze fortunate.

Tra l'università o il college di tipo americano, dove l'atleta-studente è addirittura figura di culto, e l'accademia russa o tedesco-orientale di educazione fisica, dove lo sport assurge a disciplina assoluta, vi sono fortunatamente per noi altre soluzioni intermedie che pongono la pratica dello sport scolastico su basi meno rigide e professionistiche.

La scuola, pur con le carenze strutturali ormai note, fa parecchio ma può fare certo molto di più. Ci ispiriamo a un programma di educazione sportiva abbastanza ben definito e anche limitato, ma pretendiamo la conferma agonistica lampante e clamorosa, che si basi soprattutto sulla specializzazione. Siamo lontani parecchie miglia dallo sport praticato in funzione di un eventuale risultato assoluto. Le attrezzature sono quel che sono e la colpa è tutta nostra. L'attuale benessere, anche se la recessione è lì con la bandierina alzata, ci toglie da preoccupazioni troppo assillanti. A reclamare sono poi le società sportive, le prime in genere a ereditare dalla scuola i prodotti della loro attività.

Ammesso che anche il nostro sport sia uscito dalla sua preistoria e che l'ordinamento scolastico sia coinvolto in questa precisa evoluzione, dobbiamo pur constatare che il movimento sportivo moderno chiama in causa settori altamente specializzati e di grande importanza, non ultimi quelli economico e finanziario, che chiedono una precisa impostazione politica. Siamo all'altezza dei tempi? In che modo intendiamo muoverci su questa strada? La qualità o la mediocrità, ad esempio, del nostro calcio nazionale è direttamente proporzionale alla funzione che assume la scuola nel nome dell'educazione fisica?

In parecchi stati, come detto, lo sport costituisce un'attività fondamentale, da mettere accanto, con uguali diritti di cittadinanza alle altre materie formative. Da noi il discorso è un po' diverso. Accanto a un professionismo sui generis vive un dilettantismo vario, diverso per natura e meriti, magari estroso, soggetto agli imprevisti, all'euforia del momento, al gusto e alla scelta di ognuno di noi. È forse lo sport o l'educazione che abbiamo ereditato da una scuola priva di molti mezzi, ma che generalmente ci ha

offerto un'educazione di base abbastanza vasta, da completare nel modo e nei termini che riteniamo opportuni. Può essere lo sport di severo e costante impegno o di più tranquillo passatempo. È lo sport di casa nostra, normalmente semplice e privo di grosse ambizioni (salvo eccezioni!), inserito in un ambiente che non abbisogna né di divi né di eroi e che si esprime ancora e malgrado tutto in un'atmosfera di tranquillo benessere. Ma alla base, al momento del suo inserimento nel mondo scolastico, esso ha urgente bisogno di precise direttive, di insegnanti qualificati, di impianti, di palestre e di centri sportivi all'altezza dei compiti e dei tempi, e soprattutto di idee chiare.

Nella misura in cui questo sport appartiene al mondo della scuola e al nostro modo di intenderne prestazioni, risultati e obiettivi, nella misura in cui nasce da una premessa di ordine scolastico, che è formazione di base nel senso più vasto della parola, esso deve usare mezzi adatti e adeguati alla sua funzione. È proprio in questo settore e in base a questi principi che, secondo noi, la scuola deve avere una sua precisa strada da percorrere e una sua chiara parola da dire.

